

Gazzetta del Sud 24 Ottobre 2010

Cortese: io non c'entro nulla con gli attentati

“Io non c'entro nulla con gli attentati a Reggio e non sono un affiliato della ‘ndrangheta”. Davanti al gip di Trieste, Antonio Cortese si è difeso ripetendo quando aveva già riferito ai poliziotti nel momento del fermo.

Per oltre un'ora, presenti i suoi legali, gli avvocati Giuseppe Nardo e Domenico Neto, ha risposto alle domande del giudice respingendo ogni accusa. Non ha badato, comunque, solo a difendersi.

E quando gli è capitata l'occasione, il quarantottenne commerciante di frutta e verdura e titolare di una profumeria gestita a Reggio dalla moglie, non se l'è fatta sfuggire per indirizzare qualche frecciata a Nino Lo Giudice, il boss pentito che con le sue rivelazioni l'ha messo nei guai indicandolo come il responsabile degli attentati e delle intimidazioni ai magistrati della Procura generale e della Procura della Repubblica di Reggio Calabria che si sono susseguiti nella città dello Stretto dal 3 gennaio scorso ai primi giorni di ottobre.

«Conoscendolo come "uno pauroso" – ha commentato Cortese in un passaggio dell'interrogatorio –, dubito abbia voluto fare quelle dichiarazioni». La difesa strenua non è servita, comunque, a far ritornare libero Cortese. Il gip Raffaele Morvay, infatti, ha convalidato il fermo eseguito mercoledì scorso dalla polizia mentre l'indagato, proveniente dalla Romania, attraversava a bordo di un pullman il confine tra la Slovenia e l'Italia. Morvay, inoltre, ha dichiarato la propria incompetenza territoriale e nell'applicare la misura della custodia cautelare in carcere ha disposto la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria.

Il nome di Cortese l'aveva fatto Nino Lo Giudice, il boss che una settimana dopo essere stato fermato dalla squadra mobile di Reggio, sulla base delle rivelazioni di quattro pentiti (Roberto Moio, Consolato Villani, Paolo Iannò e Maurizio Lo Giudice, suo fratello minore), ha deciso di collaborare a sua volta con la giustizia. Lo Giudice è stato interrogato per due giorni dal procuratore Giuseppe Pignatone e dall'aggiunto Michele Prestipino, riferendo di essere l'organizzatore degli attentati contro i magistrati e di averne affidato l'esecuzione a Cortese, indicato dallo stesso boss come un esperto di bombe, che confezionava personalmente a casa, e il responsabile di altri attentati per conto della cosca. A muovere accuse a Cortese è stato anche Consolato Villani, altro pentito della cosca Lo Giudice.

Chi non riesce a spiegarsi i motivi della convalida del fermo è uno dei difensori di Cortese, Giuseppe Nardo, che ha parlato di «insussistenza concreta degli elementi dell'accusa, mancando tra le dichiarazioni di Villani e di Lo Giudice la possibilità di una conferma incrociata sugli episodi. L'intenzione di Cortese non era quella di fuggire, ma di presentarsi in Procura per farsi interrogare».

Nardo ha anche sottolineato «la stranezza delle dichiarazioni d'accusa da parte di Lo Giudice nei confronti di Cortese. Perché, nel corso del suo primo interrogatorio, ha negato che

Cortese sia un affiliato alla sua cosca ed il giorno dopo ha detto esattamente il contrario? Non si capisce cosa sia intervenuto durante la notte per fargli cambiare completamente versione su un fatto specifico, peraltro, e non su un dettaglio insignificante».

Il penalista non ha accolto bene neppure la decisione, che peraltro sostiene di avere appreso da un giornalista, di portare Cortese da Trieste al carcere di Voghera, in provincia di Pavia. «Il carcere scelto per la detenzione – ha detto il legale – provoca obiettivi disagi e difficoltà per i familiari di Cortese. Se ne poteva trovare senz'altro uno più vicino a Reggio Calabria».

Nell'interrogatorio reso davanti al gip di Trieste non si è invece parlato del viaggio in Austria fatto da Cortese con l'obiettivo di prelevare armi pesanti, di cui Lo Giudice aveva riferito ai magistrati.

«Con Lo Giudice – ha spiegato Nardo – Cortese ha fatto un viaggio in Romania perchè il primo voleva andare da un dentista a buon mercato, e poi un viaggio in Marocco per questioni personali».

Il giudice ha voluto approfondire alcuni aspetti delle accuse mosse a Cortese da Consolato Cosimo Villani: «Con lui –ha riferito l'indagato – avevo una conoscenza superficiale legata alla vendita di angurie d'estate». L'avvocato Giuseppe Nardo, al termine dell'udienza di con- valida svoltasi nel carcere di Trieste, ha non ha lesinato particolari sulle risposte date dal suo assistito in ordine alle singole contestazioni. Parlando dell'attentato del 3 gennaio, Cortese ha riferito che in quella data non si trovava a Reggio Calabria, ed ha aggiunto di poter indicare alcune persone in grado di confermare la circostanza. Quanto al "deposito" del bazooka dello scorso 5 ottobre, Nardo ha riferito che Lo Giudice era rientrato a Reggio solo un giorno prima del ritrovamento dell'arma, e era ripartito il giorno successivo. Secondo la difesa questo breve intervallo non avrebbe mai potuto garantire il tempo necessario alla preparazione dell'attentato.

Sull'ipotesi di fuga avanzata dagli inquirenti e posta alla base del provvedimento di fermo la difesa ha evidenziato che Cortese stava rientrando in Italia, e non scappando, e che il biglietto dell'autobus per Reggio Calabria acquistato in Romania ne è una chiara dimostrazione. «L'intenzione di Cortese – ha continuato Nardo, presente il collega Domenico Neto – era di presentarsi alla Procura di Reggio nella giornata di venerdì per farsi interrogare». Il legale ha concluso sostenendo che i familiari di Cortese avevano contatti i con la squadra mobile di Reggio per la costituzione dell'uomo e la difesa aveva già concordato con la Procura la presentazione spontanea”.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZION EMESSINESE ANTIUSURA ONLUS